

Mercati imprese

Poste, i Ds criticano Passera per le nomine

Metà delle direzioni di filiale a iscritti Cisl. Scatta l'allarme lottizzazione



ROMA Il governo D'Alema non vuol più sentir parlare di postelumaca, ha dato carta bianca all'amministratore delegato Corrado Passera per metterle sulla giusta strada. I Ds hanno riconosciuto efficacia al piano d'impresa elaborato dall'amministratore, ma ora c'è allarme per le nomine. Si tratta delle persone che Passera, con le sue esclusive prerogative, chiama a guidare le 139 filiali in cui si dirama la struttura del servizio in tutte le regioni; su un centinaio di nomine già effettuate, oltre la metà sono targate Cisl. La questione è delicata perché le filiali saranno il cuore pulsante

della nuova organizzazione delle Poste, per cui il grado di managerialità di chi le dirige sarà decisivo. Naturalmente militare nella Cisl non significa essere asini, anzi. Ma la tradizione vuole che nelle Poste la Cisl abbia da sempre registrato successi straordinari fra il personale, tanto che i direttori generali venivano rigorosamente da quelle file; e quando c'era la Dc l'azienda è stata il principale bacino di raccolta dei suoi consensi elettorali. Quindi il ritorno dei cislini, seppure ridimensionato, fa nascere qualche sospetto.

«Confidiamo nell'opera di Corrado Passera», afferma la responsabile nazionale dei servizi postali dei Ds, Gianna Senesi. «Ma proprio per questo - aggiunge - esprimiamo perplessità e stupore per le scelte che ha finora compiuto nelle direzioni delle filiali. A nostro giudizio rappresentano una continuità che mette a rischio il successo del piano d'impresa».

Oltretutto la neo-lottizzazione sarebbe una stranezza, perché l'amministratore nello scegliere il suo staff a capo delle tre direzioni generali ha utilizzato manager estranei all'andazzo tradizionale. Pontano ai servizi postali, Mei alla rete sportelli e Micheli a capo del personale difficilmente sono etichettabili sotto sigle sindacali.

Gianna Senesi ricorda che l'amministratore Passera ha avuto moltissimo dai governi Prodi e D'Alema. Senza batter ciglio, il Tesoro ha ripianato 5.000 miliardi di debiti attraverso un aumento di capitale, per portare in pareggio la neonata Spa. La Finanziaria ha autorizzato la costituzione di un Fondo (come nelle ristrutturazioni bancarie) per la riconversione professionale e per gli esuberanti che dovessero crearsi con la nuova struttura dei servizi.

R.W.

Maxifinanziaria in Giappone

Il governo giapponese ha approvato una Finanziaria da 81.860 miliardi di yen (1.163.000 miliardi di lire) per l'anno fiscale che comincerà il prossimo aprile. Il Consiglio dei ministri presieduto da Keizo Obuchi ha dato il via libera al pacchetto di provvedimenti che dovrebbe consentire alla seconda economia mondiale di uscire dalla recessione. Il costo che il Paese dovrà pagare sarà molto alto: per finanziare il provvedimento verranno infatti emessi titoli di Stato per 31 mila miliardi di yen, pari al 38% delle entrate, portando il totale annuale dell'emissione di titoli per finanziamenti a 71 mila miliardi di yen. Intanto i segnali dal mercato del lavoro restano negativi. La disoccupazione ha toccato il nuovo record del 4,4%. Si tratta del livello più alto da quando il Governo nipponico ha cominciato a raccogliere il dato nel 1953. In cifra assoluta, i disoccupati sono 2,91 milioni di persone, in crescita del 28% rispetto a un anno fa.

«Scioperi, per Roma la pax del Giubileo»

La Cgil: chiudiamo le vertenze e fissiamo nuove regole. Il sì di Rutelli

FELICIA MASOCCO

ROMA La pax cala su Roma. Sulla Roma giubilare, sui suoi pellegrini (le stime vanno da 23 a 30 milioni), sui turisti che le indulgenze possono pure snobbare, main giro ci vogliono andare e, se serve, anche in una struttura sanitaria che non li rifiuti «causa sciopero». Non c'è stato ancora il tempo di metabolizzare i risultati dell'accordo tra governo, sindacati e imprese sul diritto di sciopero nei trasporti, che un altro «tavolo delle regole» si profila all'orizzonte.

La posta in gioco questa volta è una pace sindacale tutta romana, una tregua lunga un Giubileo «per evitare qualsiasi sciopero dei servizi pubblici che avrebbe effetti devastanti per la vita della città, per i turisti e per l'immagine del nostro paese». Si parla dunque di sanità, trasporti, energia e «quant'altro abbia rilevanza per la vita dei cittadini e dei turisti».

Così si è espresso ieri il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda, che propone di chiudere in fretta tutte le vertenze in scadenza nel 2000 nei servizi e di aprire un tavolo di confronto per fissare, tra l'altro, regole straordinarie di comportamento e sanzioni aggiuntive che facciano del Duemila un anno di tregua. Tregua il cui rispetto s'impone a tutti, anche ai lavoratori autonomi, dai tassisti agli aiuti ai trasporti.

La proposta registra il placet di Francesco Rutelli. Anzi, il sindaco sottolinea che la «pace sociale» è già all'attenzione del governo in quanto compresa nella relazione periodica che lui stesso, in qualità di commissario per il Giubileo, ha presentato al premier D'Alema il 23 dicembre. «Ho proposto l'insediamento a Palazzo Chigi, entro gennaio, di una sede di confronto, di un "tavolo" per prevenire i conflitti e raggiungere le intese sindacali nella prima metà del '99», ha

spiegato. E se per Cerfeda il «tavolo» dovrà censire tutte le vertenze e mettere a punto un calendario per affrontarle col dovuto anticipo, Rutelli fa sapere che il censimento «è stato già fatto».

L'idea di Sergio Cofferati, il primo a parlare di un «patto per Roma» davanti ad una platea di delegati della Funzione pubblica nella primavera scorsa, ha preso dunque piede. E se dovesse svilupparsi così come l'ha presentata Cerfeda, assisteremo alla nascita di una nuova authority, «un commissario straordinario per la pace sociale» in seno alla prefettura, cui sarebbe affidata la «cura» contro gli scioperi, ovvero la vigilanza e la sorveglianza sul «rispetto delle norme speciali», «come anche la funzione di comminare sanzioni».

Insomma, un'Autorità analoga a quella per lo sciopero nei servizi pubblici presieduta da Gino Giugni. E del resto anche a Giugni la tregua giubilare piace. Si dice infatti d'accordo «salvo poi verificare la concreta articolazione e fattibilità». Data la straordinarietà dell'evento è facile, per Giugni, che si ricorra in modo imprevedibile agli scioperi, per questo «è opportuna una tutela particolare degli utenti».

Sul fronte dei trasporti, forse il più torrido come già dimostrato da tassisti autoferrottravvieri il mese scorso, si registra l'adesione della Fit-Cisl, Beppe Surrentini lascia un po' perplesso e comunque sono nettamente contrario ad affidare la vigilanza al prefetto che, al di là della persona, è una figura antidiluviana». Più che pensare ad evitare le vertenze sarebbe meglio, per Surrentini, istituire un organo permanente di coordinamento per l'efficienza dei servizi. Per il segretario generale della Uil Trasporti, Sandro Degni, «è assolutamente condivisibile» l'obiettivo di evitare scioperi in una città che dovrà affrontare una prova difficilissima.



Gente in attesa ai capolinea durante uno sciopero degli autobus

DICARLO (ATAC)

«Ma prima abolite quel regio decreto»

ROMA All'ombra del Cupolone è sufficiente che 105 macchinisti della metropolitana incrocino la braccia e per 250 mila cittadini è la paralisi. Si può immaginare (e temere) quello che potrebbe accadere se i lavoratori dell'Atac-Cotral scegliessero la sfavillante vetrina del Giubileo per mostrare «urbi et orbi» le loro rivendicazioni. Mario di Carlo è il presidente dell'azienda, che con 16 mila dipendenti è la più alta concentrazione di lavoratori del Centro-sud.

Chiuso un tavolo se ne fa un altro anche se il primo non ha registrato la firma dei sindacati più combattivi questo rischia di inasprire il conflitto. Qual è la sua opinione sulla proposta di Cerfeda?

«Sono d'accordo, ma penso che se il tavolo delle regole nazionale non è stato firmato da alcuni sindacati autonomi, dubito che la firma possa essere registrata in questo. Comunque va bene chiudere

tutte le vertenze entro giugno. Noi apriremo anche subito la contrattazione aziendale sul Giubileo, ma non ci riusciamo perché non riusciamo a chiedere quella sul piano di risanamento».

E sulle sanzioni? Sul tavolo che si propone sono anche quelle.

«Trovo sia ridicolo continuare a parlare di sanzioni se non si abolisce il regio decreto 148 del 1931. Per questo motivo non ho partecipato al tavolo delle regole di Tregua, perché se non si cancella quel decreto che disciplina i trasporti pubblici locali è tutto inutile. Sono norme datate, considerano i lavoratori del settore «categoria speciale», una corporazione, e anche se oggi sono in parte cancellate e in parte integrate, il decreto resta in piedi come un mostro giuridico. La disciplina, per esempio, viene messa fuori dalle prerogative dell'azienda. È rimandata ad un consiglio di disciplina che è l'orga-

no supremo sulle sanzioni: solo che arrivano dopo 2-3 anni dalla richiesta e non sono più punizioni, ma vendette visto che nessuno ricorda a quale fatto erano collegate. Ecco, questa può essere l'occasione per abolire il decreto».

Non sembra però ottimista.

«Sarei ottimista se i lavoratori comprendessero che il Giubileo è una straordinaria vetrina per la loro attività per la loro azienda. Ma su questa capacità di comprensione non posso che esprimere dei dubbi, almeno fino ad ora. L'Atac-Cotral è alle prese con la trasformazione in Spa, ma i lavoratori su questo hanno un'attenzione davvero limitata. Nel '98 abbiamo avuto 12 scioperi su per questioni come l'aumento di due minuti dei turni dei macchinisti, mentre della trasformazione quasi non se ne è parlato. Come se riguardasse altri non i lavoratori stessi».

Fe. M.

L'ARTICOLO

LA SINISTRA ALLA PROVA DEL MONDO DEI LAVORI

di ALFIERO GRANDI

Occorre riflettere su quanto è cambiato nell'economia e nella società e insieme ricostruire, sulla base di proposte e obiettivi, un insediamento politico dei Democratici di Sinistra nel complesso mondo dei lavori. Il mondo del lavoro, infatti, non è più identificabile solo con alcuni pur importanti corpi sociali, ma è oggi una realtà a più facce, spesso tra loro contraddittorie. Essere contro la rottura tra le generazioni, ad esempio, non vuol dire sottovalutare il gradino sempre più alto che aspetta chi deve entrare oggi nel lavoro, e a volte neppure ci riesce. L'Italia ha il triste primato europeo della disoccupazione giovanile. Indagare non è solo compito degli specialisti, il cui lavoro è anche per i Ds di grande utilità, ma richiede valutazioni politiche, per scegliere se assecondare o contrastare, se subire o guidare i grandi processi che sono all'origine dei cambiamenti.

I processi di apertura sempre più forti dei mercati mettono a dura prova gli strumenti di analisi e di intervento precedenti. Dalle novità in corso si delineano possibilità di avanzamento della personalità, della professionalità di chi lavora oppure di emarginazione di donne e di uomini e soprattutto di giovani e ragazze che si affacciano alla vita. Capitale umano può essere un'espressione insufficiente e tuttavia il patrimonio principale e insostituibile delle persone che lavorano è più che mai la parte decisiva soprattutto per una società tecnologicamente avanzata.

Il vento di sinistra che sta soffiando forte in Europa e che ha portato a tanti governi in cui la sinistra è determinante, Italia compresa, offre la possibilità di guardare ai cambiamenti con qualche fiducia in più perché l'azione di governo può introdurre elementi di uguaglianza delle possibilità e di solidarietà. Le persone possono essere meno sole con le loro grandi difficoltà. La sinistra ha la possibilità di governare, ma deve farlo per rispondere alle grandi contraddizioni della società contemporanea. La disoccupazione è la prima grande emergenza di questa fase e la piena occupazione deve essere la bandiera della sinistra in Europa. L'obiettivo occupazione in Europa deve acquisire la stessa forza dei parametri del risanamento. Insieme all'occupazione si può e si deve porre il problema del riconoscimento di diritti fondamentali delle donne e degli uomini che lavorano, del loro ruolo e della loro persona.

Il neoliberalismo ha perso tanti governi in Europa, ma è forte nelle basi economiche e nell'ispirazione che muove tanti centri in cui si decidono le scelte importanti per il futuro dell'economia e della società. Non basta conquistare, anche se ne è la premessa, un ruolo di governo, ma occorre avere le idee e la forza di guidare i processi reali.

La sinistra italiana, anche se oggi non tutta, ha accettato questo ruolo, è chiamata a misurarsi con il governo dei processi reali, per indirizzarli sulla base dei valori della sinistra, come ha ricordato Delors, e lo può fare per i risultati importanti ottenuti nel risanamento del paese e nel ridare credibilità all'Italia in Europa. L'Europa è infatti l'ambito in cui potremo contribuire a dispiegare un governo dei processi di cambiamento. Le aspettative dei giovani che si affacciano alla vita e al lavoro, di quanti lavorano e rischiano di vedersi troppo presto abbandonati a se stessi e quindi espulsi dal lavoro, di quanti hanno bisogno delle risposte di un rinnovato Stato sociale che garantisca a ciascuno di non sentirsi escluso e quindi offra al futuro della società i fondamenti di una reale coesione.

La persona da sola può sentirsi perduta nei processi di cambiamento. E la destra potrebbe fare leva su questi timori. La sinistra, nel governare, ha il compito di rendere possibile un cambiamento diverso che non abbandoni le persone a se stesse, che non distrugga inutilmente risorse, intelligenze, capacità, ma - al contrario - le valorizzi al massimo grado possibile, a partire dalla diffusione di istruzione e formazione di qualità, per dare più forza all'economia, alla società. Questo è un contributo anche per le imprese, che hanno interesse ad avere un apporto dal lavoro intelligente e preparato. Per questo il lavoro chiede di essere riconosciuto e valorizzato. Questa è la base indispensabile del dialogo sociale e della concertazione. L'affermazione della persona, la sua libertà, la sua crescita culturale ed umana in un contesto solidale sono valori che la sinistra vuole e deve tradurre dal mondo delle idee alla realtà dei processi. Parlare di nuovo rapporto tra sinistra e mondo dei lavori, e con chi il lavoro ancora non ce l'ha o l'ha perduto, è un punto essenziale per rilanciare l'idea stessa di sinistra. Una sinistra che per farlo deve rilanciare una prospettiva politica unitaria, incontrando altre importanti ispirazioni politiche.

La Conferenza Nazionale delle Lavoratrici e dei Lavoratori, convocata dai Ds a Roma per il 29-30-31 gennaio 1999, servirà ad analizzare un rapporto con il mondo dei lavori che non soddisfa. Due esempi di iniziativa.

Il mondo dei lavori è l'ambito sociale naturale della sinistra. L'attenzione non può che rivolgersi prioritariamente ai giovani che hanno bisogno di risposte a problemi primordiali di tutela e di diritti. Approvare la legge per dare diritti ai «nuovi lavori» al più presto è una prima risposta. Favorire l'organizzazione portandoli a votare e a costruire così la loro rappresentanza è un altro passaggio.

Cgil, Cisl, Uil hanno ricevuto dal voto nel pubblico impiego un viatico importante. Se questa esperienza verrà estesa a tutto il mondo del lavoro, attraverso una rapida approvazione della legge sulla rappresentanza, le confederazioni trarranno una ragione in più per riprendere il cammino dell'unità e a questo i Ds non possono che essere favorevoli. Del resto non solo la politica e la società hanno bisogno di un sindacato forte, unito e democratico, ma anche il nostro partito che deve trovare le forme per portare nella sua vita concreta e quotidiana l'apporto e l'intelligenza dei tanti che vivono il sindacato da protagonisti, e insieme aderiscono ai Ds.

Milano, crisi occupazionale nel polo tecnologico

Italtel, Sirti e Bull: a rischio 3000 posti. Il sindacato: salvare ricerca e progettazione

MILANO L'anno si conclude con fiato grosso per i nomi più blasonati della tecnologia avanzata, l'informatica e le telecomunicazioni, con Italtel, Bull e Sirti. A questi «casi» si affiancano le drammatiche vertenze Postalmarket (la speranza, appesa ad un esile filo, è stata riaccesa proprio nei giorni scorsi con un'ipotesi di intesa) e Imperial, fallita, che trova le sue 400 lavoratrici in attesa di uno sbocco occupazionale.

Per Italtel (500 posti a rischio) lo scontro si è acuito a dicembre. Telecom nega il confronto sulle strategie e riduce la crisi ai soli problemi di costo: «Il governo ha il dovere di richiamare la Telecom alle proprie responsabilità», dichiarano le rsu e le segreterie nazionali di Fim-Fiom-Uilm. «Altri ritardi sono ingiustificabili,

con conseguenze drammatiche per l'unica azienda nazionale del settore». Entro gennaio sono previste otto ore di sciopero, con assemblea nazionale «per valutare lo stato della vertenza e le ulteriori iniziative». Inoltre il sindacato potrà dire la sua alle commissioni Industria di camera e senato. Per Bull-Italia, il rischio di un nuovo taglio dell'occupazione (300 posti) che incide sul futuro stesso dell'azienda perché mette in forse la ricerca. Osserva Augusto Rocchi, segretario Cgil: «Come per Italtel, anche per Bull non siamo di fronte ad una semplice "coda" di precedenti ristrutturazioni della parte manifatturiera, ma ad interventi che intaccano il "cuore" stesso delle aziende». Analoga la vertenza Sirti.

Diversa la vicenda Imperial

POSTAL MARKET
Si è aperto uno spiraglio nella trattativa ma ci saranno comunque tagli all'occupazione



che produceva televisori e che da un giorno all'altro si era trovata nelle procedure del fallimento senza nemmeno una proprietà con cui discutere. È diversa anche la vertenza Postalmarket: il ministero propone l'acquisto dell'azienda da parte di una nuova società, ma sulla base di un progetto che andrebbe in porto

nell'arco di un biennio e con dolorosi tagli occupazionali. In totale i punti di crisi dunque mettono in forse almeno tremila posti. «Il problema vero - commenta Rocchi - è trovare oggi uno sbocco di salvaguardia del futuro di queste imprese, anche rispetto al loro impatto con lo sviluppo del territorio. Per un'azienda come

Italtel, l'impegno delle istituzioni non può limitarsi ad un generico solidarietà ai lavoratori, ma deve chiarire in che modo l'Italtel può operare nello sviluppo infrastrutturale e tecnologico di Milano. E di conseguenza esigere che sia salvato il "cuore" della ricerca e della "progettazione". Analogo ragionamento in parte per Bull e Sirti. Ma esiste un punto di "lettura" unificante valido per tutta la fase di crisi? Secondo Rocchi «la forza di Milano era un modello economico equilibrato, grande e media industria dei vari settori. La crisi ora rimodella il substrato economico rendendolo sempre più simile a quello del Nord est, e introducendo tassi molto alti di precariato: sei lavoratori su dieci avviati al lavoro sono contrattati a termine o part-time».

